

BIBLIOTECA COMUNALE DI PONTASSIEVE

#storiecherestanoincasa4 [Il "vestimento" manuale dei fiaschi]

a cura di Filippo Marranci



La *fiascaia* Ginetta Bigazzi in un prezioso scatto di Enzo Granfurri, Pontassieve 1970.

Pontassieve, Pelago e Rufina, sono stati notoriamente paesi di *fiascaie*, così erano chiamate le donne che impagliavano a mano i fiaschi. Per tanti è ancora vivo il ricordo di Fernanda Bartolini (Franca), scomparsa poco più di un anno fa, che insieme a tante altre sue coetanee ha testimoniato le peculiarità e l'importanza di questo lavoro.

Tralasciamo qui di ripercorrere la storia dell'antica vocazione vitivinicola della Val di Sieve, ricordando soltanto che la qualità e quantità della produzione, insieme ad altri fattori favorevoli, fecero ben presto di Rufina e Pontassieve tra i principali centri di commercio del vino in Toscana, in Italia e all'estero, in particolare a Pontassieve con la fondazione nel 1705 delle Cantine Melini e nel 1877 delle Cantine Ruffino.



Nel particolare a sinistra: una *fiasca* impagliata (da acqua?) spunta dal mantello di San Giuseppe nella scena della "Fuga in Egitto", affrescata da Giotto, tra il 1303 e il 1305, nella Cappella degli Scrovegni di Padova. Nel particolare a destra: una coppia di fiaschi veri e propri, però rivestiti integralmente, appare tra il 1485 e il 1490, affrescati dal Ghirlandaio nella Cappella Tornabuoni in Santa Maria Novella a Firenze, scena della "Natività del Battista".

Proviamo invece a ripercorrere velocemente la storia del fiasco. Forse la prima raffigurazione di una *fiasca* (probabilmente da acqua) completamente rivestita in vimini intrecciati si deve a Giotto che, tra il 1303 e il 1305 nella Cappella degli Scrovegni a Padova, la dipinge in mano a San Giuseppe nell'affresco che rappresenta "La fuga in Egitto". Poco più avanti negli anni, a metà del XIV secolo, nel Decameron di Giovanni Boccaccio il fiasco è più volte menzionato come contenitore usuale per il *vin vermiglio*. Una coppia di fiaschi veri e propri, però rivestiti integralmente, appare tra il 1485 e il 1490, affrescati dal Ghirlandaio nella Cappella Tornabuoni in Santa Maria Novella a Firenze, scena della "Natività del Battista". Anche nel banchetto in pineta raffigurato nel "Terzo episodio della storia di Nastagio degli Onesti" di Sandro Botticelli, databile al 1483, si vedono in primo piano una coppia di fiaschi del tutto simili a quelli dipinti dal Ghirlandaio.

Nel 1574 Francesco I Granduca di Toscana fissò con un decreto la misura esatta per il contenuto del fiasco, 2,279 litri e nel 1579, per porre rimedio al commercio truffaldino di fiaschi di dimensioni inferiori, si rese necessario un marchio di piombo sull'impagliatura, il cosiddetto *segno pubblico*, a garanzia dell'effettiva misura del fiasco. L'iniziativa non fu risolutiva per cui nel 1629 il Granduca Ferdinando II deliberò l'obbligo di apporre un marchio a caldo, chiamato *lume di lucerna*, direttamente sul vetro del fiasco. Da quel momento i fiaschi cambiarono il loro aspetto originario e il rivestimento lasciò libero il collo e parte della spalla per consentire di apporre il bollo. Non solo, l'impagliatura veniva realizzata per mezzo di cordicelle di *sala* disposte orizzontalmente e solo alla fine del Settecento fu sostituita da quella a fasce verticali giunta fino ai nostri giorni. Nella seconda metà dell'Ottocento si passò a rinforzarne ulteriormente la base, servendosi di una ciambella realizzata con paglia di scarto che rendeva i fiaschi ancora più protetti dagli urti, soprattutto durante gli spostamenti.



A Pontassieve nel 1860 era già attiva una vetreria di proprietà della famiglia De Grolée, di origine francese, che fabbricava soprattutto fiaschi *a stacco*, cioè ancora privi della *bocca a nastro* o *rinforzata*, come gran parte delle altre vetrerie in Val d'Elsa, Empoli, Montelupo Fiorentino e Figline Valdarno, centri storici della produzione vetraria toscana. Nello stesso anno le Cantine Laborel Melini decisero di abbandonare i fusti e adottare il fiasco anche per l'esportazione all'estero, che ebbe inizio proprio in quegli anni. Fu così che tra il 1865 e il 1868, nella Vetreria De Grolée di Pontassieve, accadde un fatto "rivoluzionario": grazie all'intraprendenza di Adolfo Laborel Melini, alla consulenza del giovane Vittorio Degli Albizzi e all'inventiva di un mastro vetraio, Paolo Carrai, si giunse alla creazione del celebre *fiaschetto-bottiglia*, in cui la tipicità e le caratteristiche dell'antico recipiente toscano furono coniugate con la solidità e la resistenza della bottiglia. In pratica irrobustendo il vetro dell'involucro, rendendolo più resistente con la tecnica della *tempera* e con un ispessimento della parte finale del collo, il nuovo fiasco era in grado di sopportare la pressione del tappo di sughero e garantire standard ottimali di conservazione e trasporto dei vini. Si distinsero in seguito due principali tipi di fiasco *toscanello*: il *leggero*, chiamato anche semplicemente *toscanello*, da 2lt in vetro più fine e riservato al mercato regionale e italiano, e quello detto *mezzo peso*, da 1,88lt in vetro leggermente più spesso, destinato perciò all'esportazione.



Fiascaie di Pontassieve al lavoro in via G. Reni, davanti una delle baracche degli sfollati nell'immediato Secondo dopoguerra. Foto gentilmente concessa dal collezionista Alberto Bencini di Pontassieve.

Per rispondere alla crescente domanda di fiaschi e damigiane nel 1920 la Vetreria e Cristalleria Alfredo Del Vivo di Pontassieve (subentrata alla proprietà De Grolée nel 1905) si sdoppiò, aggiungendo un nuovo stabilimento accanto a quello esistente per poter produrre sia articoli in vetro verde che trasparente. In quell'anno i due comparti occupavano circa 350 operai interni e davano lavoro a domicilio a oltre 1.300 donne, addette al rivestimento manuale dei fiaschi, di Pontassieve, Pelago e Rufina. Nella sola Pontassieve nel 1930 le *fiascaie* erano circa 800. Il lavoro era a cottimo e si svolgeva in gruppo (madri, figlie, vicine di casa), talora la sera e la notte come secondo o terzo lavoro. I fiaschi si "vestivano" a mano con *sala* e *salino* essiccati, i nomi usati in questa zona per due particolari specie erbacee palustri, un tempo diffuse anche lungo i corsi d'acqua, ma che si raccoglievano abbondanti soprattutto nel Padule di Fucecchio. La *sala* era più larga e il *salino* più sottile e tagliente. Le *fiascaie* prendevano in consegna la cosiddetta *gita*: 60 fiaschi nudi, più *sala* e *salino* necessari per il rivestimento. Una *gita* era detta anche 3 *barili*, 1 *barile* corrispondeva a 20 fiaschi legati tra di loro e divisi in mazzi di 10; 1 *barilino* era invece costituito da 20 fiaschi piccoli: quartini o da mezzo litro. Il giorno prima di svolgere il lavoro l'erba andava bagnata, avvolta poi in un telo di balla umido il dì seguente era sufficientemente morbida per essere lavorata. L'apprendimento iniziava già dall'età di sei, sette anni, racconta Fernanda Bartolini: <<ci dicevano: se tu

vuoi andare a giocare fuori prima tu fai venti cordelline e poi tu vai!>>. Per prima cosa si faceva il piede del fiasco, popolarmente detto *culo*, in pratica una ciambella di paglia comune o di *pacciame* (avanzi di sala e salino) fasciata con il salino. Appoggiato il fiasco sulla base si realizzava, sempre con il salino, un collare intorno alla spalla, all'inizio del collo. Sulla parte di vetro da vestire si metteva dell'altro pacciame per maggior protezione, quindi con le strisce di sala distese si congiungeva la base con il collare fino a rivestire tutta la circonferenza della pancia del fiasco. Infine si attorcigliava con le mani una *cordellina* di salino, sistemata poi a mo' di laccio tra la spalla e il collo. Si usavano degli aghi piatti e lunghi con da una parte la punta e dall'altra un foro atto a far passare le strisce di sala. <<Un lavoro brutto>> rammenta Adua Landi di Pelago: <<perché bisognava avere tutta la roba bagnata, perché la paglia se non è bagnata non si può lavorare>>. Per questo motivo tutte le fiascaie lavoravano sempre con un telo di stoffa o di lana sulle gambe e d'inverno, sotto al panno, anche un *vèggio* o *cardàno*, cioè uno scaldino di rame con del carbone acceso coperto di cenere. Il toscanello o fiasco leggero, da 2lt, destinato al mercato nazionale, veniva vestito con sala e salino nei colori naturali e per questo era detto *lavoro verde*. I fiaschi di capienza minore: quartino, mezzo litro e 1lt, preferiti dai ristoratori e per l'esportazione, venivano rivestiti con il *lavoro bianco*, un'impagliatura fatta con strisce di sala sbiancata con zolfo. Il fiasco mezzo peso, da 1,88lt, pure fabbricato per il mercato estero, poteva essere rivestito sia con lavoro verde che bianco. Il lavoro bianco esigeva una manualità più esperta perché si intrecciava una base più raffinata, chiamata *zèmbola*. Oltre i fiaschi si impagliavano anche altri oggetti di uso comune, come il *tiraolio* e la cosiddetta *sòcera e nuora* (la coppia di oliere per olio e aceto), spesso ornati al collo con delle nappine rosse e verdi realizzate con paglia fine. Quest'ultimi manufatti a Pontassieve erano esclusiva della Gaito, un'altra vetreria con produzione più modesta rispetto alla Del Vivo. Ogni donna riusciva a fare una gita al giorno, per cui nella zona ogni dì venivano impagliati circa 7.800 fiaschi. La gita veniva pagata subito, alla consegna del lavoro, e negli Anni '50 del secolo scorso valeva circa 1.000 lire.



Nella foto a sinistra: la nostra amata Fernanda Bartolini (Franca) di Pontassieve, durante una dimostrazione pratica del lavoro di *fiascaia*. Foto a destra: Franca con uno dei carretti tirati a mano che si usavano per prendere in consegna e restituire la cosiddetta *gita*, Pontassieve, 2015.

Quella delle fiascaie è anche una storia di emancipazione femminile: all'inizio del 1902 una delegazione di Pontassieve partecipò alla fondazione della *Lega di miglioramento fra le impagliatrici di fiaschi*, creata ad Empoli dopo appena un anno dalla nascita della locale Camera del Lavoro. Empoli e la Val d'Elsa sono stati in assoluto i centri d'origine e di maggior concentramento a livello nazionale della produzione di fiaschi impagliati. Alla Lega aderirono da subito circa 3.000 donne sparse appunto tra la Val d'Elsa, il Valdarno, Livorno, Cecina, Pisa, Firenze e la Val di Sieve, per cui prese avvio una lunga e durissima serie di scioperi per rivendicare un aumento delle tariffe di lavoro, conclusasi nel 1903 con un nulla di fatto. Non fu però inutile perché gli aumenti furono concessi poco dopo, per altro in modo uniforme da tutti gli industriali del vetro della Toscana, di fronte alla minaccia di una nuova agitazione femminile di massa. Nel 1915 le donne di Pontassieve guidate dalle rappresentanti della *Lega fiascaie* iniziarono spontaneamente una raccolta di firme contro l'entrata dell'Italia nel Primo Conflitto Mondiale. Le ultime lotte che si ricordano sono quelle degli Anni '50, attraverso le quali fu riconosciuta una tariffa a minuto che finalmente stabiliva il costo del tempo impiegato a rivestire un fiasco. La lenta decadenza del fiasco impagliato ebbe però inizio già negli anni '30 e l'epilogo tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso. L'immagine del fiasco, per lungo tempo sinonimo di qualità, fu oggetto di speculazione e il mercato fu “inquinato” da fiaschi contenenti vino scadente e di provenienza dubbia. Nonostante il Decreto del Presidente della Repubblica del 12 dicembre 1965 imponesse che i fiaschi dovessero contenere unicamente vino D.O.C. di lì a poco si rinunciò all'impagliatura a mano in favore prima di quella meccanizzata e poi del rivestimento in plastica.



Impagliatrici di fiaschi della Val di Sieve impegnate in una dimostrazione pubblica del lavoro in Piazza Pitti a Firenze.

Nel film "L'equilibrio del Matto. Vite e vino in Val di Sieve" di Marco Magistrali e Filippo Marranci, realizzato nel 2014 dall'Associazione *La leggera*, con il Comune di Rufina, sono contenute delle interviste alle fiascaie: Fernanda Bartolini, Adua Landi e Tina Piccioli. Il documentario è visibile al link: <https://youtu.be/8j-PDXMmPeY>

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

Bandinelli, Roberto - Ceseri, Lidia - Grati, Gualberto - Pieragnoli, Laura "Storia e ampelografia del territorio del Chianti Rufina" - Borgo S. Lorenzo (FI) : All'insegna del giglio, 2012

Battagli, Angela "Il movimento operaio nel territorio di Pontassieve dall'Unità d'Italia al Fascismo" - Firenze : Tipografia Nazionale, 1979

Boarino, Luciano - Dini, Mario - Longhi, Alberto - Pellucci, Emanuele "La vite e il vino in Val di Sieve. Storia, economia e tecnica del Chianti Rufina, Chianti Colli Fiorentini e Pomino" - Firenze : Comunità Montana Zona "E", 1989

Calosi, Paolo - De Simonis, Paolo "Il Chianti Rufina nella memoria e sul mercato" - [1995]

Ciappi, Silvia "Il vetro d'uso comune in Toscana dal 1750 al 1950 in Atti della I Giornata Nazionale di Studio: Il vetro dall'antichità all'età contemporanea. Venezia 2 dicembre 1995" - Venezia : 1996

Ciuffoletti, Zeffiro "Alla ricerca del 'vino perfetto'. Il Chianti del Barone di Brolio. Ricasoli e il Risorgimento vitivinicolo italiano" - Firenze : Olschki, 2009

Ciuffoletti, Zeffiro (a cura di) "Storia del vino in Toscana. Dagli Etruschi ai nostri giorni" - Firenze : Polistampa, c2000

Ciuffoletti, Zeffiro - Sorelli, Marco "La fattoria di Pomino in Valdisieve, dall'origine (secolo 16.) all'impegno imprenditoriale di Vittorio Degli Albizi (1838-1877)" - Firenze : Olschki, 1981

Menghini, Silvio (a cura di) "Symposion : the culture of wine within the values of historical knowledge and marketing strategies = la cultura del vino nei valori della conoscenza storica e nelle strategie di mercato" - Firenze : Firenze University press, 2012

Mercanti, Pietro - Fortini, Sergio "Cadevano le bombe : Pontassieve: novembre '43 - giugno '44" - stampa 2013 (Pontassieve : Grafica Znoymo)